

POETICAMENTE

La poesia, la poesia, la poesia. Tanto se ne parla quanto poco la si vive. La si vive poco perché non serve. La poesia non serve perché regna. Gli uomini, tranne rari, non vogliono la poesia perché non sono liberi e sanno di non esserlo.

Che cosa la poesia non è. Non è il poetico. Non è una conciliazione; un abbellimento; un risarcimento; uno svago; una ciliegia sulla torta; una felicità; un'infelicità; qualcosa di cui si può fare a meno; un obbligo; una necessità scolastica; un modo di fare carriera sfruttando l'imbarazzo dei potenti; un gravame sugli amici; un'illusione; un perditempo; e molte altre cose che si credono poetiche o poesia: non è.

- Oggi non è tempo di poesia: dopo Auschwitz e dopo la TV.
- Fai prima a dire: oggi non c'è il tempo. Prima o dopo.

Non si può dare una definizione positiva – dire ciò che è – della poesia. Perché se fosse possibile darne una definizione, definirla, dirne la formula (la piccola forma), non sarebbe essa, la poesia, la grande forma, grande più delle formule.

Eppure la poesia non solo c'è, non solo regna, ma è indispensabile anche a chi ne fa a meno; e questo per il motivo semplicissimo che «poeticamente abita l'uomo su questa terra». Hölderlin è andato vicinissimo, e oltre non si può, all'essenza della poesia, senza definirla. Proprio perché abitiamo – e non rimania-

mo – ci siamo, qui, poeticamente. La nascita e la morte sono vertici poetici.

E poiché lo sono, è poetico il crescere, il diventare bambini, giovani, maturi, anziani, vecchi. E il desiderare, il dolersi, l'ira, l'amore, la speranza, l'attesa, la delusione, il timore, il tremore; perché sono l'abitare su questa terra senza rimanervi. Essenzialmente poetica è ogni povertà.

- Da grande vorrei fare il poeta.
- Sei matto? *Carmina non dant panem*.
- Eppure, il pane è poetico.

Una tomba è molto più poetica di una casa sontuosa (che esprime l'illusione di rimanere), una rinuncia di un trionfo, un dolore di un piacere. «Mille piacer non vaglion un tormento»: è detto da Michelangelo.

Il computer continua a chiedere: 0 o 1? La poesia è zero. Uno, invece, non è altro che uno.

Un'anima grande è poetica, senza confini e riserve. Cioè pronta a spendere la vita non per sopravvivere, ma per una bellezza e quindi per un amore.

Se la nostra salvezza sta nel conoscerci deboli e poveri, come può non essere poetica, essendo la poesia la più debole e la più povera?

C'era una poesia che fu scritta ma non fu letta né ascoltata da nessuno. Essa esisteva, esistevano meno quelli che non la leggevano o non l'ascoltavano.

E c'era una poesia che fu solo pensata e detta interiormente, e non fu scritta perché il poeta morì. Il mondo, per mezzo di essa, esisteva un po' di più, anche ignorandolo.

Idealismo! Grida subito qualcuno. Ma no, spirito. Chi non crede che lo spirito di un uomo sia molto più solido – senza paragone – del suo essere materiale, non può credere nell'esistenza della poesia.

La solitudine, il camminare, l'andarsene, della poesia.

La poesia è tutto ciò che le cose non sono. Il non essere delle cose è immensamente poetico, come la piccolezza del neonato e la stanchezza del morente.

Perciò l'uomo positivo, forte, sicuro di sé, dalla voce ferma, è tremendamente impoetico, deprimente, immensamente noioso.

L'erba che buca l'asfalto – è la poesia stessa.

La luce filosofica che Hölderlin vede alla sua finestra a me pare anche poetica nel tramonto, nell'alba. Perché il tramonto e l'alba sono testimonianze vive del non essere della luce, della povertà del giorno.

Le nostre bruttissime città, insopportabili sia nelle parti lussuose che in quelle misere o degradate. Se non ne moriamo tutti d'un colpo è perché inaspettatamente nel fondo del cuore è rimasta poesia; e chi muore di questa bruttezza, muore perché quel poco di poesia non gli basta per vivere, gli basta però per non poter più vivere.

Niente, nulla. Meno di zero. Lontanissima. Inutilissima. Superflua.

Senza di essa o con essa è lo stesso (per essa).

Hic manebimus optime. No: Hic manebimus poetice.

È lì invisibile alla fine della ricchezza, della salute, della giovinezza, della bellezza, del canto...

Sono disperato. Non mi resta che puntarmi alla tempia una poesia.

Per salire in alto con la poesia bisogna scendere in basso, più in basso, senza mai fermarsi. Chiedere conferma a Juan.

Dimmi, gatto che sbarri gli occhi alla luce degli abbaglianti. Ma no, tu mi hai già detto.

Si può anche morire infrangendosi contro il petalo della poesia. Precipitare nella sua convessità. Ardere nel suo gelo incandescente e assiderato. Preferire il silenzio della poesia al silenzio.

Ma che contemporaneità. Ma che storia. Ma che passato e presente e futuro. Non parlatemi di illusioni e delusioni ottiche.

Cosimo il Vecchio affermò che non si governa «co' paternostri». Si è visto, poi, e anche prima (ma non così: a milioni di vittime geometriche), con che cosa si governa, senza poesia.

Io sono già morto se lo sarò tra un anno o tra cinquanta, e non sono ancora nato se non lo ero cinquant'anni fa. È questo che non si capisce se non si capisce: «Poeticamente abita l'uomo su questa terra».

- Mi manca... mi manca...
- Aspetta: in questo istante hai poesia.
- Vorrei morire... vorrei vivere...
- Ma non ti accorgi che parli poeticamente?
- Vuoi ascoltarmi?
- Neppure se mi dicessi una poesia.
- Ma te la sto dicendo!

Il passo che non fai, l'angoscia che hai, la felicità che neppure trovi il coraggio di chiedere, le mani in tasca e il viso offerto a nessuno, che altro sono, quale altra verità?

- Cerco la verità.
- Poeta!
- Capisco, ora, perché non cerchi la poesia.

- A che servono le parole?
- A niente.
- Allora puoi essere poeta.

La poesia è sangue vivo (*cruor*) non morto (*sanguis*). Perciò è così difficile distinguerla, preferendo gli uomini quasi sempre, inconsapevolmente, di toccarla esanime, la realtà.

Basta con l'uso, più che sporco, del presunto poetico – qualche rima, qualche ritmo metrico – per la digestione pubblicitaria e per divertimenti da cervelli frollati; cose che strappano la residua innocenza con il soffio laido di una mortificante banalità.

La vita non è poesia? Strano, perché la poesia è vita.

Anche la più amara e irridente e negatrice poesia tesse un filo d'innocenza, è poesia perché è appesa a quel filo.

Che m'interessa vivere in un mondo tecnicamente perfetto? Quando ho digitato un paio di perfezioni perché non dovrei morire di noia, essendo io un'imperfezione?

Non io ti dico – dimmi, poesia.

GIOVANNI CASOLI